



Vannino Chiti Foto Ansa

LEGGE ELETTORALE

Tramonta la «Convenzione»
Più forte la via parlamentare di Chiti

Il dibattito sulla legge elettorale torna alla griglia di partenza. La proposta lanciata dal ministro degli Interni Giuliano Amato venerdì sembra essere tramontata e così sul tavolo restano la strada parlamentare e

quella referendaria. Il premier non nasconde di preferire la prima, così come il ministro incaricato di portare avanti la trattativa per una riforma il più possibile condivisa: il diessino Vannino Chiti, infatti, sottolinea

come sia necessario che il Governo giochi la partita per trovare la quadra tra tutte le anime del centrosinistra ed evitare inciampi. E se le posizioni all'interno degli schieramenti restano a grandi linee invariate, Forza Italia inizia a mostrare segni di insofferenza sottolineando come la riforma della legge elettorale non sia certo fra le priorità del Paese, al contrario del rilancio dell'economia «made in

Italy». Di legge elettorale comunque si discuterà durante il vertice di governo e maggioranza in programma per giovedì e venerdì a Caserta. Un appuntamento che arriverà al termine di una girandola di incontri fra le forze politiche e l'esecutivo. A metà settimana Chiti incontrerà gli azzurri, che a loro volta hanno in cantiere una serie di consultazioni con i partiti dell'opposizione, così come anche

la Lega di Bossi, che ha deciso di muoversi autonomamente per marcare la differenza su questo fronte con le altre forze della Cdl. Il Carroccio infatti bolla come «strumento subdolo» il Referendum, che non garantisce la «rappresentanza anche dei più piccoli e la governabilità», spiega il numero uno a Montecitorio Roberto Maroni. E la via di «un confronto aperto» in Parlamento continua a

essere quella preferita anche dall'Udc, che però ci tiene a sottolineare: «non ha paura» della consultazione referendaria. Dentro la maggioranza le posizioni sono più o meno invariate: apertura dai partiti minori al «Tatarellum», vale a dire il sistema regionale e non alla via referendaria, che invece non vede alzare barricate, anzi, nè dal fronte dei Ds nè da quello della Margherita.

Riforme: cinque mesi o cinque anni?

Fassino in una intervista accelera: «Cambiamo subito o si muore». Prodi: «Abbiamo la legislatura»

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

CHE, ANZI, in pubblico dà atto a Fassino di imprimere «un forte sostegno al governo» e, nel contempo, in privato, confida ai suoi che «io e Piero remiamo dalla stessa parte». Stessa rotta? In ogni caso le strade per raggiungere la meta non sembrano coincidenti.

Per rendersene conto, vale la pena comparare la lettura mattutina dell'intervista al leader della Quercia con le dichiarazioni pomeridiane rese a Bologna dal Presidente del Consiglio. «Serve un grande salto di qualità - spiega Fassino - il nostro riformismo si misura nei prossimi cinque mesi».

NIENTE FRETTA

«In questi mesi abbiamo lavorato duramente - replica Prodi - Andremao avanti ora con il programma riformista che ha davanti un orizzonte di cinque anni. I governi seri fanno così». Quanto al riformismo, poi, questo «non significa accontentare tutti». Risposta implicita, al leader della Quercia che - dopo aver criticato più volte il metodo seguito con la Finanziaria - chiede adesso «una strategia di condivisione sulle riforme».

Gli esiti della legge di Bilancio, però, infondono nel premier la certezza di aver previsto la cosa giusta. «Bello vedere che quando si cominciano a fare i conti le tensioni e le avversità si trasformano in approvazioni», spiega un Prodi soddisfatto perché chi lamentava torti ieri, oggi si rende conto dei vantaggi della Finanziaria. Quindi? Secondo il premier si deve andare avanti. Senza ansia e senza fretta, però, visto che la legislatura è ancora agli inizi. In parole povere: il «riformismo sprint» alla Fassino non ha ragione d'essere. Meglio l'andatura del passista. Un andar piano che non sembra condiviso, tra l'altro, da un altro leader del costruendo Partito democratico, Francesco Rutelli.

UN 2007 DI RIFORME
Il vice presidente del Consiglio, promette un 2007 di riforme che «procedono e si accelerano». Nelle stesse ore, però, un durissimo Enrico Boselli accusa il vice presidente del Consiglio e il leader della Quercia di fare solo «propaganda». Esortandoli a «non lasciare solo a Prodi il compito di affrontare le resistenze conservatrici dell'estrema sinistra».

Sinistra radicale che si fa sentire a stretto giro di posta. Per far sapere, con il Prc Russo Spina, che Fassino «fa male a porre ultimatum e ad estremizzare così le posizioni».

Da Palazzo Chigi traspare irritazione «per la difformità dei messaggi inviati al Paese»

Mentre il capogruppo Pdc alla Camera, Pino Sgobio, richiama il leader Ds al rispetto del programma, perché «l'Unione ha ricevuto il mandato di mettere in atto quanto scritto nero su bianco».

CONTROPIEDE RIFORMISTA
Da una parte Rifondazione e Comunisti italiani, dall'altra i Ds,

quindi. Con il ruolo di punta del contropiede riformista che cerca di giocare il segretario della Quercia. Anche per riequilibrare i due piatti di una bilancia che - dalle parti dell'Ulivo - considerano «in pendenza evidente verso la sinistra estrema dell'Unione».

Il ritornello è quello, solito, dell'as-

se Prodi-Bertinotti che caricherebbe di zavorra le ali delle riforme. Il seminario del centrosinistra dell'11 e 12 gennaio, quindi, dovrebbe servire a invertire una tendenza assai poco riformista. Un andazzo che - temono Ds e Dl - l'appello prodiano alla calma e al passo dopo passo potrebbe prorogare per

l'intera legislatura. Cosa si aspetta il premier da Caserta, invece? «Un contributo per svegliare le energie dell'Italia», ma anche un calendario di riforme possibili, tenendo conto degli equilibri dell'Unione. Un'agenda capace - a partire dagli «aggiustamenti» sulle pensioni - di mettere d'accordo

l'intera maggioranza, «senza accelerazioni o strappi».

PROFEZIE DELLA DESTRA
La ricerca di un comun denominatore nel centrosinistra, però, sprona la Cdl a profetizzare - con Bondi, Cicchitto, Calderoli e Urso - che l'esortazione riformista di Fassino non sarà in grado di produrre alcun risultato concreto.

In realtà, dal «noi rimaniamo ancorati all'agenda fissata dal programma dell'Unione» - su cui insistono i collaboratori di Prodi - trapela un'analisi del Paese meno preoccupata di quella che il leader Ds ha ricavato girando l'Italia in lungo e in largo. «La Finanziaria ha scontato difficoltà di condivisione presso settori importanti e diversi dell'opinione pubblica: gli artigiani di Venezia, gli operai di Mirafiori, i ricercatori universitari - spiega Fassino - E se abbiamo avuto un problema, finora, è stato proprio un deficit di condivisione, che è qualcosa di molto più complesso di un semplice problema di comunicazione». Da Palazzo Chigi, però, traspare una certa irritazione per la «difformità del messaggio che viene dato al Paese». Con Prodi che «insiste sull'Italia che ha in sé la forza per crescere e per risollevarsi» e Fassino che, al contrario, getta l'allarme. Spiegando che tutto si gioca nei prossimi cinque mesi ed è per questo che «senza un colpo d'ala si muore».



Veduta esterna della Reggia di Caserta Foto di Ciro Fusco/Ansa

DESTRA

Il solito gioco: ora Bondi diventa fassiniano per un giorno

/ Roma

Il gioco è fin troppo scoperto, quasi puerile, ma si ripete come un copione ogni volta che nel centrosinistra si litiga. Il centrodestra prende le parti per dire che alla fine il governo è paralizzato. Così ieri numerosi tra i colonnelli della destra si sono scoperti improvvisamente «fassiniani».

Ha cominciato Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, che ha detto di apprezzare le parole di Fassino ma che lo aspetta però alla prova dei fatti: «Nell'intervista di Fassino al quotidiano La Repubblica c'è la piena consapevolezza di ciò che sarebbe necessario per l'Italia. Nello stesso tempo c'è una esplicita autocritica rispetto alle deficienze della pri-

ma esperienza dell'attuale governo e una coraggiosa presa di distanza delle posizioni più massimaliste presenti nella maggioranza di governo», dice Bondi. «Non possiamo non apprezzare le posizioni di Fassino e sperare che il processo di modernizzazione non venga soffocato dalle forze conservatrici ed estremiste». Il vicecoordinatore azzurro, Fabrizio Cicchitto, osserva che risposte sulle pensioni come quella del ministro Paolo Ferrero sono quelle «della parte che conta di questa maggioranza».

Roberto Calderoli commenta ironico le parole di Fassino: «Il povero Fassino, unico segretario dei partiti di maggioranza escluso dai posti nel governo o dalle cariche istituzionali, ricorda sempre di più,

nel suo richiamo alle riforme, uno degli ultimi giapponesi che combattevano sull'isola a guerra finita. Adolfo Urso di An sottolinea come «il grido di allarme di Fassino è caduto nel vuoto e dimostra come i riformisti siano impotenti nell'attuale quadro di Governo». Secondo l'esponente di An infatti «la non-risposta del Presidente del Consiglio alle perentorie richieste del segretario Ds è l'ulteriore dimostrazione che il Premier è ostaggio della sinistra massimalista che conduce le danze del Governo». «Prodi con poche parole ha messo la pietra tombale alle residue aspirazioni di chi vorrebbe agire in fretta sul fronte delle riforme, la migliore conferma della denuncia di Nicola Rossi sull'impotenza dei Ds».

Anche Rutelli chiude sull'ipotesi Amato

Il vicepremier: «Sulla riforma elettorale ho un'idea, ne parleremo a Caserta»

di Stefano Morselli

La riforma della legge elettorale? Necessaria, ma non è opportuno che, invece di costruire una posizione condivisa, nella coalizione di centrosinistra ognuno pubblicizzi a ruota libera le proprie opinioni personali. Il partito democratico? Margherita e Ds lo faranno, insieme a tante altre persone che ora non sono iscritte ad alcun partito.

Ospite d'onore delle celebrazioni per i 210 anni del Tricolore - che nacque proprio in questa città, il 7 gennaio 1797, per iniziativa dei delegati di Reggio, Modena, Bologna e Ferrara, riuniti nel congresso della neonata Repubblica Cispadana - il vicepremier e ministro della cultura Francesco Rutelli ha dedicato il suo discorso ufficiale alla esigenza di collegare la riflessione sulle vicende del passato alla elaborazione di una rinnovato concetto di identità nazionale. Parlando dopo il sindaco Graziano Delrio e la presidente dell'Amministrazione provinciale Sonia Masini, ha tra l'altro annunciato il varo di un comitato nazionale e di una apposita legge per "Italia 2011", con l'obiettivo mobilitare risorse e intelligenze in vista del

150° anniversario dell'unità d'Italia. Ma, a margine delle cerimonie istituzionali, Rutelli ha concesso anche qualche battuta, come leader della Margherita, ai temi della attualità politica. In primo luogo per dire che si aspetta risultati importanti dell'imminente «conclave» del centrosinistra a Caserta: «Sarà una riunione di lavoro e servirà per dare un messaggio chiaro al Paese». E a proposito di chiarezza, Rutelli non nasconde un certo fastidio per le troppe e dissonanti voci - ultima in ordine di tempo la «convenzione» evocata dal collega di governo Giuliano Amato - che alimentano il tormentone sulla riforma elettorale.

«Sarebbe meglio - bacchetta Rutelli - che si evitasse di moltiplicare i pronunciamenti individuali e ci si con-

E sul Partito democratico aggiunge: «Lo faremo nascere insieme a tante persone che non sono nei Ds o in Margherita»

frontasse, invece, per costruire una proposta comune di tutto il centrosinistra. Io una mia opinione ce l'ho, ma ne discuterò nella sede opportuna, cioè a Caserta». Si riuscirà a raggiungere questa posizione unitaria? La risposta è dapprima netta: «Ci riusciremo sicuramente». Poi un poco più prudente: «Io credo di sì, almeno lo spero».

Anche sul futuro del Partito Democratico, Rutelli si mostra ottimista. «Con i Ds - dice - si troverà una buona sintesi su tutti i punti che, venendo da due partiti e tante altre realtà diverse che si uniranno, è nostro compito comporre. Vedo un quadro promettente e costruttivo. Vogliamo fare un partito nuovo, grande, popolare. Lo faremo con i Ds e con tante persone che credono in questa prospettiva, che iniziò con l'Ulivo e che si concluderà con il Partito Democratico».

Un concetto che ribadisce alla fine della sua giornata reggiana, inaugurando una nuova sede della Margherita a Correggio, prima di ripartire per Roma: «È possibile l'incontro tra le grandi tradizioni democratiche, anche laddove ci sono state in passato le contrapposizioni più aspre».

Giustizia più rapida, riforme a gennaio

Mastella annuncia progetti per accelerare i processi: nel mirino prescrizioni e ricorsi

/ Roma

«All'inizio dell'anno auspico una sorta di piccola rivoluzione copernicana nel mondo della giustizia, evitando languidi tramonti, e favorendo la possibilità di velocizzare i tempi dei procedimenti che a volte appaiono lentissimi e molto distanti da quelle che sono le esigenze dei cittadini». Lo ha detto ieri Mastella in occasione di un concerto di Natale all'interno del carcere di Benevento. «Un nuovo umanesimo giudiziario - ha detto il Guardasigilli - mi pare debba essere all'ordine del giorno e di questo ne discuteremo anche a Caserta giovedì prossimo». In effetti entro la fine del mese dovrebbero essere presentati in consiglio dei ministri una serie di disegni di legge il cui obiettivo è accelerare i tempi dei procedimenti, eliminando tutti quei riti e impedendo tutte le tecniche dilatorie che rendono lentissimi i tempi della giustizia.

Come è noto l'Italia detiene un triste record sulla lunghezza dei tempi e questo si trasforma in una negazione di diritti dell'imputato e delle vittime e anche in un danno economico consistente nei processi civili. Secondo i progetti formulati a via Arenula si do-

vrebbe intervenire per prima cosa sulle prescrizioni, che in molti casi riescono a vanificare il lavoro dei giudici.

A quanto pare la proposta sarebbe quella di sospendere i tempi della prescrizione dal momento in cui l'imputato, condannato in primo grado, presenta appello. Questo dovrebbe automaticamente limitare l'uso di tecniche dilatorie nei procedimenti da parte dei legali degli imputati. Tra i progetti anche la previsione di un «giudicato» all'inizio del processo di primo grado per stabilire la competenza territoriale ed evitare interventi successivi di assegnazione della Casazione di cui si è avuto esempio anche recentemente.

Le novità più rilevanti, tuttavia, dovrebbero riguardare soprattutto il

Nei procedimenti civili un'udienza preliminare permetterà di stabilire i tempi della sentenza Si risparmianno 3 anni

campo civile, che è anche quello in cui si registrano i ritardi maggiori. Qui si tratta di responsabilizzare le parti, permettendo al giudice di stabilire all'inizio del procedimento i tempi del giudizio e il numero delle udienze necessarie per arrivare a sentenza. Attualmente un processo dura in media 7 anni, un tempo irragionevole che si spera, progressivamente, di riportare nella media Ue e negli standard previsti dalla Corte di Strasburgo: tre anni per il primo grado, uno per il secondo, tre mesi per la Cassazione. Negli ultimi anni, anche a causa di alcune delle leggi fortemente volute dal centrodestra, i tempi dei processi si sono dilatati. I provvedimenti che verranno presentati non incideranno in alcun modo sui diritti e le garanzie degli imputati, ma permetteranno di eliminare tutte quelle procedure che vanificavano il lavoro dei magistrati, rendendolo inutile e doppiamente costoso per la collettività. Da qualche parte si pensa anche una limitazione dei ricorsi. Come è noto in Italia il numero di ricorsi in Cassazione è dieci volte superiore a quelli che si registrano in Francia, paese che ha un ordinamento giudiziario simile al nostro.